

CONVIVIALITÀ DELLE DIFFERENZE

RIVISTA DEGLI ISSR METROPOLITANI DI PUGLIA

1



ANNO VII
GENNAIO/GIUGNO 2026

CONVIVIALITÀ DELLE DIFFERENZE

A cura degli ISSR Metropolitani di Puglia

Anno VII – 2026, n. 1

ISSN 2723-9896

ISBN 978-88-10-20833-5

Proprietà:

ISSRM Istituto Superiore di Scienze Religiose Metropolitano di Bari «San Sabino»

Piazzetta Bisanzio e Rainaldo 15 – 70122 Bari

tel. e fax 080 5240123

e-mail issr.sansabino@gmail.com

e-mail Segreteria: segretariorivista.issrpuglia@gmail.com

Direttore responsabile: Paolo Farina

Registrazione n. 7/2019 presso il Tribunale di Bari del 3 aprile 2019

Redazione (Piazzetta Bisanzio e Rainaldo 15 – 70122 Bari):

LORELLA INGROSSO (Segretaria), VINCENZO ANNICCHIARICO, ANTONIO BERGAMO, CIRO CAPOTOSTO OP, ALFREDO DI NAPOLI, PASQUALE INFANTE, SALVATORE MISCIO, FRANCESCO NIGRO, EMANUELE SPAGNOLO.

Editore:

il Portico SpA

via Scipione Dal Ferro 4

40138, Bologna

www.edb.it

Amministrazione e ufficio abbonamenti:

il Portico SpA

via Scipione Dal Ferro 4

40138, Bologna

tel. 051 3941255 – fax 051 3941299

abbonamenti@ilporticoeditoriale.it

Abbonamento 2026

Italia € 42,00 – Italia enti € 53,00 – Europa € 62,00 – Resto del mondo € 72,00

Una copia: € 26,50

Versamento sul c.c.p. 1064131699

intestato a Il Portico SpA

Stampa: Fotolito Graphicolor - Città di Castello (PG), 2026

Sommario

I segni della festa / 4

**Parola, gioia e vita in don Tonino:
per una convivialità delle differenze
(Giornata di studio sugli scritti di don Tonino Bello,
Nardò, 19 novembre 2025)**

3

SALVATORE PELLEGRINO

Saluto del presidente dell'UNITRE di Nardò

p. 7

ALESSANDRA MANIERI

Introduzione ai lavori

» 9

MARIO MENNONNA

Presentazione analitica della seconda
e della terza giornata di studio su don Tonino Bello

» 13

MARIA VITTORIA DELL'ANNA

La parola in dono. Procedimenti discorsivi
e dispositivi retorici negli scritti di don Tonino Bello

» 23

VALERIO UGENTI

La spiritualità della gioia di don Tonino Bello

» 39

ONOFRIO FARINOLA

Don Tonino Bello e Charles de Foucauld:
proposta di un'esperienza mistica per i nostri tempi

» 51

Miscellanea

MICHELE CAPUTO

La prospettiva teologico-morale di Klaus Demmer » 73

GIUSEPPE CIARCIELLO

Assemblee domenicali in assenza di presbitero:
dal *centro eucaristico* alla *comunità mistagogica* » 91

FRANCESCO GUARINO

L'insegnante di religione oggi: un ponte tra fede
e multiculturalità » 107

PASQUALE INFANTE

La struttura sinodale dell'annuncio cristiano
nella chiesa particolare » 129

FRANCESCO NERI

4 Il *Cantico delle creature* di san Francesco d'Assisi,
paradigma per una fraternità universale » 147

PASQUALE RUBINI

Il linguaggio dell'*actio* missionaria
di Francesco de Geronimo » 161

GIOVANNA ROSSELLA SCHIRONE

La persona, l'etica e la tecnica nella filosofia di Lévinas » 179

Recensioni

A.P. BRAMANTI – D. DE MATTEIS, *Le nuove sfide
della Sindone* (Giovanna Rossella Schirone)

» 201

L. MANCA, *La patria si è fatta via.*

Questioni agostiniane (ri)aperte (Enrico De Leo) » 206

C. POSI, *Ateismo e dintorni. Credenti e non credenti
a confronto* (Mario Castellana)

» 209

FRANCESCO GUARINO*

L'insegnante di religione oggi: un ponte tra fede e multiculturalità

Introduzione

Il presente studio si propone di analizzare l'evoluzione e le sfide attuali che definiscono il profilo professionale dell'insegnante di religione cattolica (IdR) nel contesto scolastico contemporaneo, caratterizzato da crescente pluralismo culturale e secolarizzazione. La ricerca identifica nell'IdR una figura chiave chiamata a esercitare un'essenziale funzione di «ponte tra fede e cultura». La metodologia adottata è di tipo qualitativo-descrittivo, basata sull'analisi della letteratura pedagogico-teologica e dei documenti normativi ecclesiali e statali più recenti relativi all'Insegnamento della religione cattolica (IRC). Successivamente, si procede a una disamina delle competenze trasversali e identitarie necessarie all'IdR per assolvere il suo duplice mandato: garantire l'idoneità ecclesiastica e contribuire al progetto formativo laico della scuola. I risultati principali evidenziano che il profilo efficace dell'IdR non si limita alla competenza disciplinare e alla testimonianza di fede, ma richiede soprattutto una profonda capacità di mediazione culturale e dialogo interreligioso e interculturale. L'IdR deve saper decodificare i contenuti della fede come patrimonio culturale e, al contempo, interpretare le istanze etiche e le domande di senso della contemporaneità. In conclusione, si afferma

107

* Docente di Legislazione scolastica e Scienze umane presso l'ISSR «San Michele Arcangelo» di Foggia (guarino.francesvo@gmail.com).

che l'aggiornamento costante e la formazione dell'IdR devono focalizzarsi sullo sviluppo di un professionista culturalmente attrezzato e dialogicamente aperto, il cui ruolo è cruciale per la promozione di una cittadinanza consapevole e inclusiva.

1. La duplice identità dell'IdR: tra confessionalità e laicità

L'identità dell'IdR è intrinsecamente duale e si fonda su un delicato equilibrio tra due autorità distinte:

1.1. L'IDENTITÀ ECCLESIASTICA (FEDE)

La normativa¹ relativa all'idoneità per l'IRC nelle scuole pubbliche in Italia è un quadro complesso che si basa principalmente sugli Accordi di revisione del Concordato lateranense del 1984 e sull'Intesa tra il Ministero dell'istruzione (ora MIM) e la Conferenza episcopale italiana (CEI), in particolare l'ultima del 2012. L'IdR deve possedere il riconoscimento di idoneità all'insegnamento rilasciato dall'ordinario diocesano (il vescovo). Questo presuppone una solida formazione teologica e, soprattutto, una coerenza di vita e di fede (la «testimonianza»). L'accordo di revisione del Concordato del 1984 stabilisce che l'IRC è impartito da insegnanti riconosciuti idonei dall'autorità ecclesiastica, nominati d'intesa con l'autorità scolastica². Inoltre, l'Intesa MIUR-CEI del 2012 e il DPR n. 175/2012 aggiornano i titoli di qualificazione

¹ I principali documenti ecclesiali sull'IRC in Italia sono le intese tra lo Stato e la Conferenza Episcopale Italiana (CEI) e i programmi ministeriali approvati con Decreto del Presidente della Repubblica (DPR). Questi documenti definiscono le modalità di svolgimento dell'IRC nelle scuole pubbliche, nel rispetto della legislazione concordataria, e tengono conto delle esigenze formative degli studenti e del valore della cultura religiosa.

² La legge 25 marzo 1985 n. 121 (ovvero la revisione del Concordato fra Italia e Santa Sede del 1929) segna uno spartiacque tra l'IRC come catechesi confessionale, come negli anni precedenti, e un insegnamento che viene, ora, inserito nel quadro scolastico riconoscendo la valenza culturale della religione nel processo formativo degli studenti. Con la legge 121/1985 l'IRC è inserito nel sistema scolastico perché è riconosciuto il valore della cultura religiosa e perché i principi del cattolicesimo vengono riconosciuti come parte del patrimonio storico del popolo italiano; cf. DPR 751/1985; DPR 209/1990; DPR 175/2012.

professionale richiesti (come il conseguimento di specifici titoli accademici ecclesiastici, ad es. laurea magistrale in Scienze religiose) e definiscono i requisiti per i docenti delle scuole secondarie e, in parte, per la scuola dell'infanzia e primaria. Invece, il *Codice di diritto canonico* (cann. 804 e 805) stabilisce che spetta all'ordinario del luogo (il vescovo diocesano) il diritto di approvare, nominare o rimuovere gli insegnanti di religione per motivi di dottrina e/o di costumi³. Infine, la legge n. 186/2003 riguardante lo stato giuridico degli insegnanti di religione introduce il ruolo statale e stabilizza la loro posizione, fermo restando il requisito dell'idoneità ecclesiastica⁴. L'IdR, pertanto, agisce come persona «qualificata» dalla chiesa per presentare il messaggio cristiano in forma culturale⁵. Non è un catechista in senso stretto, ma il suo insegnamento deve essere fedele al *depositum fidei*.

1.2. L'IDENTITÀ PROFESSIONALE E STATALE (CULTURA/SCUOLA)

Sulla base di quanto esposto sopra, l'IdR è un docente a tutti gli effetti all'interno del corpo docente della scuola statale, con i medesimi diritti e doveri degli altri insegnanti. Deve possedere i titoli di studio stabiliti dalla normativa statale (laurea specifica o titoli

109

³ L'idoneità all'IRC non è un'abilitazione di natura statale, ma un riconoscimento di natura canonica (ecclesiastica), essenziale per poter essere nominato. L'ordinario del luogo deve assicurarsi che gli insegnanti di religione siano eccellenti per: 1) Retta dottrina: una documentata conoscenza dei contenuti della rivelazione cristiana e della dottrina della chiesa; 2) Testimonianza di vita cristiana: coerenza tra la fede professata e la vita vissuta, senza comportamenti pubblici e notori in contrasto con la morale cattolica; 3) Abilità pedagogica: competenza metodologica e didattica adeguata al grado di scuola per un insegnamento efficace.

⁴ Cf. F. GUARINO, «L'evoluzione dello status giuridico e professionale dell'insegnante di religione nell'era dei nuovi concorsi», in *Convivialità delle differenze* VI/2(2025), pp. 289-308.

⁵ Per quanto riguarda l'insegnamento della religione nella scuola, diversi autori e studiosi si sono confrontati con il tema, sia dal punto di vista pedagogico che da quello giuridico e sociologico. Tra questi, si possono menzionare studiosi che hanno analizzato il ruolo dell'insegnamento religioso nel contesto scolastico italiano, le sue implicazioni pedagogiche e le sue relazioni con la Costituzione e gli accordi internazionali. Si tratta di studiosi che hanno approfondito le metodologie didattiche più efficaci, le competenze degli insegnanti di religione e gli obiettivi formativi dell'insegnamento religioso. Cito solo alcuni autori, lasciando ai lettori il gusto della ricerca: Z. Zelindo Trenti, S. Ciatelli, A. Porcarelli, C. Bissoli, G. Malizia.

equipollenti). Il suo insegnamento (IRC) pertanto è collocato nell'orario curricolare e deve rispettare i programmi didattici (Indicazioni nazionali), che lo definiscono come un insegnamento che «mira a far conoscere i contenuti e i valori della rivelazione cristiana e la tradizione della chiesa, nel quadro della storia e della civiltà italiana ed europea». La sfida è integrare queste due identità: essere un testimone di fede riconosciuto dalla chiesa, operando al contempo come professionista intellettualmente onesto in un contesto laico e pluralista. L'identità dell'IdR si realizza nella sintesi di questi due aspetti: è un docente dello stato a pieno titolo, con pari dignità professionale rispetto agli altri insegnanti. È un inviato della chiesa (con il «riconoscimento canonico» del vescovo) che assicura che l'insegnamento offerto sia autenticamente cattolico. Questo equilibrio garantisce che l'IRC non sia né una catechesi parrocchiale né una mera disciplina storica/culturale, ma un'offerta formativa che integra la dimensione culturale con quella religiosa/teologica, nel rispetto della libertà di coscienza degli studenti e delle famiglie.

2. Il contesto scolastico attuale

Il panorama educativo contemporaneo è radicalmente trasformato rispetto al passato, ponendo nuove e significative sfide all'IRC. L'ambiente scolastico inoltre è segnato da un'estrema eterogeneità culturale, linguistica e didattica (incluse disabilità e bisogni educativi speciali), in un contesto di progressiva secolarizzazione dello spazio pubblico. La scuola del XXI secolo deve operare attivamente per l'inclusione e il dialogo interculturale, affrontando al contempo i persistenti divari territoriali e il crescente disagio psicologico di studenti e docenti, ponendo il benessere della comunità al centro della sua missione. La didattica si è evoluta: l'attenzione si è spostata dalla mera trasmissione di contenuti allo sviluppo di competenze trasversali (*soft skills*) e all'integrazione strategica di tecnologie digitali e Intelligenza artificiale (AI) (promuovendo metodologie come il *Project Based Learning*)⁶. In questa

⁶ Il *Project Based Learning* (PBL) è un metodo didattico centrato sullo studente, in cui gli alunni acquisiscono conoscenze e sviluppano competenze lavorando per un periodo di tempo prolungato su un progetto complesso e realistico.

cornice di profonda revisione (che coinvolge anche il reclutamento dei docenti e l'autonomia scolastica), l'IdR è un attore fondamentale, chiamato a:

- sostenere l'inclusione: sfruttare l'IRC come veicolo per la riflessione etica e il dialogo interculturale, offrendo chiavi di lettura delle radici storiche e culturali;
- formare alla cittadinanza: contribuire attivamente all'educazione civica (Costituzione, sviluppo sostenibile, cittadinanza digitale), potenziando la coscienza etica degli studenti;
- adottare l'innovazione: rinnovare costantemente le metodologie didattiche per mantenere l'IRC attrattivo e significativo nell'era digitale.

2.1. PLURALISMO RELIGIOSO E CULTURALE

Le classi sono sempre più eterogenee, con la presenza di studenti appartenenti a diverse confessioni religiose o non credenti. Ciò richiede un approccio didattico basato sulla comprensione reciproca e sul rispetto⁷. Questo fenomeno è la diretta conseguenza di diversi fattori, tra cui l'immigrazione, la globalizzazione e, in parte, la secolarizzazione (che riduce il monopolio culturale di una singola tradizione religiosa). Le classi accolgono studenti provenienti da paesi, lingue e contesti socio-familiari molto diversi, ognuno portatore di specifiche tradizioni, valori e schemi di pensiero. La presenza di alunni che aderiscono a fedi non cattoliche (islam, buddhismo, induismo, chiese evangeliche, ecc.) o che si dichiarano non credenti/agnostici è in aumento. L'eterogeneità si estende anche alle esigenze di apprendimento (BES, DSA, studenti con disabilità), rendendo necessario un approccio didattico altamente inclusivo e personalizzato. Il pluralismo pone alla scuola due compiti fondamentali: garantire l'inclusione e promuovere il dialogo interculturale. La scuola deve assicurare che tutti gli studenti, indipendentemente dalla loro origine

111

L'obiettivo è risolvere un problema del mondo reale attraverso un processo di ricerca, indagine, critica e creazione di un prodotto finale.

⁷ Cf. F. CAMBI, *Laicità, religioni e formazione: una sfida epocale*, Carocci, Roma 2007, p. 101.

o credo, si sentano riconosciuti e valorizzati⁸. Ciò richiede sensibilità e preparazione da parte del corpo docente. È necessario abbandonare, quindi, un'ottica esclusivamente mono-culturale e mono-religiosa per adottare una prospettiva che riconosca la molteplicità delle identità presenti. In questo contesto, l'IRC non si limita esclusivamente all'annuncio confessionale, ma svolge un ruolo cruciale nella mediazione culturale e religiosa. L'IdR è chiamato a gestire il pluralismo attraverso un approccio equilibrato:

- 1) conoscenza e comprensione: offrire una conoscenza approfondita e storicamente fondata delle radici storico-culturali cattoliche del paese, necessarie per comprendere il patrimonio artistico, etico e sociale italiano;
- 2) apertura interculturale: utilizzare i contenuti dell'IRC come «ponte» per il confronto etico e il «dialogo» con le altre religioni e le diverse visioni del mondo. L'obiettivo è educare al rispetto reciproco e alla convivenza civile;
- 3) formazione civica ed etica: contribuire, in linea con l'educazione civica, alla formazione di una coscienza critica ed etica capace di affrontare le sfide della cittadinanza digitale e della sostenibilità in un contesto plurale⁹.

2.2. SECULARIZZAZIONE E RICERCA DI SENSO

La società occidentale mostra una progressiva distanza dalle istituzioni religiose tradizionali, ma al contempo emerge una forte «domanda di senso» esistenziale e valoriale da parte dei giovani. La secolarizzazione, nel suo senso più diffuso, descrive il processo di progressiva riduzione dell'influenza delle istituzioni religiose tradizionali (chiesa) sulla sfera pubblica e sulla vita quotidiana. Si assiste a un calo della pratica religiosa per abitudine o conformismo sociale (la cosiddetta «religione socioculturale»)¹⁰. L'appartenenza religiosa non è più data per scontata dalla nascita, ma diventa una scelta in-

⁸ Cf. S. BERLINGÒ, *Pluralismo religioso e democrazia transculturale: prove di transizione dal privilegio al diritto*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2022.

⁹ Cf. E. PORZIO, *Il pluralismo religioso*, ETS, Pisa 2023.

¹⁰ Cf. R. RÉMOND, *La secolarizzazione. Religione e società nell'Europa contemporanea*, Laterza, Bari-Roma 2005.

dividuale. La religione viene così relegata sempre più alla sfera privata o interiore, mentre istituzioni laiche come lo stato, la scienza e la tecnologia assumono il compito di fornire spiegazioni, regole e strutture sociali. Questo fenomeno si intreccia spesso con una crisi del senso di comunità e un aumento dell'individualismo, lasciando l'individuo (soprattutto i giovani) meno ancorato a narrazioni collettive predefinite. Paradossalmente, il ritiro delle risposte religiose tradizionali dallo spazio pubblico non ha eliminato il bisogno umano universale di senso, ma ne ha mutato le forme e le manifestazioni¹¹. Molti giovani, pur dichiarandosi non credenti o non affiliati a chiese, mostrano un crescente interesse per la spiritualità, intesa come ricerca di significato interiore, crescita personale e connessione con il trascendente (il «sacro»)¹². La spiritualità si configura come un cammino introspettivo, spesso al di fuori delle strutture ecclesiastiche. I dati sociologici evidenziano che una quota significativa di giovani si definisce «in ricerca» (soprattutto in Italia), indicando un atteggiamento aperto e non risolto nei confronti della fede e delle grandi domande esistenziali. La ricerca di risposte si sposta su temi come il benessere psicologico, l'ecologia, i diritti civili e l'attivismo sociale, che diventano i nuovi orizzonti etici e valoriali attraverso cui i giovani definiscono la propria identità e finalità. In questo contesto, la scuola si trova ad accogliere studenti che sono contemporaneamente «secolarizzati» (lontani dalle pratiche istituzionali) e «cercatori di senso». In molti paesi europei si tende a un modello di insegnamento che non è solo confessionale, ma che si presenta come un «sapere religioso» o un *Teaching/Learning from religion* (insegnare/apprendere dalle religioni)¹³. L'obiettivo è offrire strumenti culturali per comprendere la religione come una delle risposte possibili alla ricerca di senso. L'IRC diventa uno spazio didattico legittimo e cruciale per affrontare in modo aperto e plurale le domande radicali sull'esistenza umana (vita, morte, dolore, felicità, etica). L'IdR può aiutare gli studenti a dare nome e forma ai loro bisogni spirituali, spesso inespressi o confusi, e a decodificare il patrimonio culturale e valoriale che,

¹¹ Cf. P.L. BERGER, *Secolarizzazione, la falsa profezia*, Vita e Pensiero, Milano 2008.

¹² M. CAPUTO, *La religiosità come risorsa. Prospettive multidisciplinari e ricerca pedagogica*, FrancoAngeli, Milano 2022, p. 21.

¹³ Cf. S. NATOLI, *La salvezza senza fede*, Feltrinelli, Milano 2010.

anche in una società secolarizzata, continua a influenzare il pensiero e l'arte. In sintesi, la secolarizzazione non è la fine della religione, ma la trasformazione della sua espressione, rendendo la ricerca di senso un percorso più individuale, che l'IRC è chiamato ad accompagnare con competenza e dialogo.

2.3. CENTRALITÀ DELLE COMPETENZE

La scuola moderna è focalizzata sullo sviluppo di competenze chiave e trasversali (pensiero critico, *problem solving*, cittadinanza attiva). L'IRC è chiamato a dimostrare la sua rilevanza formativa in questo quadro. Il concetto di «centralità delle competenze» rappresenta un pilastro fondamentale delle moderne riforme educative, marcando un decisivo superamento del modello didattico focalizzato esclusivamente sulla trasmissione di contenuti e nozioni. La «centralità delle competenze» sposta l'obiettivo dell'apprendimento dal «sapere» (conoscenze teoriche) al «saper agire» (capacità di applicare ciò che si sa in contesti reali e complessi)¹⁴. Competenza non è semplicemente la somma di conoscenze e abilità, ma la comprovata capacità di utilizzare «conoscenze», «abilità» e «capacità personali», e, aggiungo io, «sociali» e/o «metodologiche», in situazioni di lavoro o studio e nello sviluppo professionale e personale¹⁵. L'obiettivo primario è formare cittadini e lavoratori capaci di affrontare problemi reali (*problem solving*), di pensare in modo critico, di collaborare e di adattarsi a contesti in continuo mutamento. L'attenzione si sposta verso tipologie di competenze che sono cruciali per la vita nel XXI secolo, spesso definite come competenze trasversali o *soft skills*. L'IRC, pertanto, contribuisce pienamente allo sviluppo di queste competenze:

- Sviluppo etico e civico. I contenuti dell'IRC, integrandosi con l'educazione civica, offrono un terreno fertile per sviluppare il pensiero critico (ad esempio, riflettendo su que-

¹⁴ Cf. P. PERRENOUD, *Costruire competenze a partire dalla scuola*, Franco-Angeli, Milano 2002, p. 101.

¹⁵ Cf. P.L. BERGER, *Un sussurro di angeli: la società moderna e la riscoperta del soprannaturale*, Il Mulino, Bologna 1969.

- stioni etiche complesse) e le competenze di cittadinanza (ad esempio, sul valore della Costituzione e dei diritti umani).
- Dialogo e cooperazione. In un contesto di pluralismo religioso e culturale, l'IRC è un laboratorio per il dialogo interculturale e il *cooperative learning*, dove gli studenti imparano a confrontarsi con visioni del mondo diverse con rispetto e apertura.
 - Ricerca di senso. La riflessione sulle grandi domande esistenziali aiuta a sviluppare le competenze personali e sociali, sostenendo il benessere a 360 gradi dello studente.

2.4. SOCIETÀ IPER-CONNESSA

L'influenza dei *social media* e della tecnologia digitale impone all'IdR di confrontarsi con nuovi linguaggi e nuove forme di diffusione (e talvolta distorsione) dei messaggi religiosi e culturali. Questa condizione ha profonde implicazioni a livello sociale, cognitivo e, in particolare, educativo. La comunicazione non è più limitata a luoghi o orari specifici. L'accesso a internet è mobile e costante, rendendo la disconnessione (o *digital detox*) una scelta attiva. Si assiste a una crescita esponenziale dei dati disponibili (*Big Data*) e a un flusso informativo continuo. La sfida non è più l'accesso, ma la selezione, la verifica e l'analisi critica delle informazioni. L'interazione sociale si svolge in modo significativo attraverso piattaforme digitali, che creano nuove dinamiche relazionali, identitarie e di aggregazione. Dispositivi, servizi e AI si fondono, trasformando ogni aspetto della vita quotidiana (lavoro, shopping, salute, apprendimento). La società iper-connessa impone, quindi, alla scuola un cambio di paradigma.

- Ridisegno della didattica. Le metodologie devono integrare il digitale per essere rilevanti. Si diffondono modelli come la *flipped classroom*, l'«apprendimento personalizzato» (guidato dai dati) e la didattica che sfrutta le risorse online (OER).
- Alfabetizzazione digitale. La scuola ha il compito primario di formare le «competenze digitali» (previste anche nell'educazione civica/cittadinanza digitale), insegnando l'uso etico, critico e sicuro delle tecnologie.

- Gestione dell'attenzione. L'eccessiva connettività e le continue notifiche possono frammentare l'attenzione degli studenti, rendendo necessario sviluppare strategie per la concentrazione e la gestione del *multitasking*.

L'IRC può offrire un contributo unico in questo contesto:

- Riflessione etica e antropologica. L'IRC è uno spazio privilegiato per riflettere sull'impatto delle tecnologie sull'identità umana, sulla relazionalità e sui concetti di comunità e verità in un mondo digitale. La riflessione etica e antropologica rappresenta un'area di indagine cruciale per l'IRC, specialmente nell'attuale società iper-connessa e tecnologicamente avanzata. Essa si concentra sul «chi siamo» (antropologia) e sul «come dovremmo agire» (etica) di fronte alle sfide contemporanee. L'individuo contemporaneo costruisce una parte significativa della propria identità e delle proprie relazioni nello spazio virtuale. La riflessione si concentra su come l'IRC può aiutare gli studenti a integrare coerentemente l'identità *online* e *offline* e a evitare la frammentazione del sé. L'emergere di tecnologie come l'AI e l'ibridazione uomo-macchina (ad esempio, tramite interfacce neurali o protesi avanzate) solleva interrogativi fondamentali sul limite e sul valore intrinseco della vita umana rispetto alla vita artificiale o potenziata. Nonostante la connettività costante, si registra un aumento della solitudine. La riflessione antropologica, supportata dalla prospettiva religiosa, può riaffermare l'importanza della relazionalità autentica (il rapporto «faccia a faccia») e del senso di comunità come fondamenti del benessere umano.
- Ricerca di senso nel digitale. Può aiutare gli studenti a non confondere l'iper-connessione con la realizzazione personale o la ricerca di senso, analizzando come la spiritualità e i valori si manifestano (o si perdono) nello spazio virtuale. La ricerca di senso nel digitale si colloca all'intersezione tra la tendenza umana universale a trovare uno scopo e il contesto della società iper-connessa e secolarizzata. Essa indaga come gli individui, in particolare i giovani, tentino di dare significato alla propria esistenza, ai valori e alla spiritualità all'interno di – e in relazione a – spazi virtuali.

L'IRC ha un ruolo fondamentale nel dotare gli studenti degli strumenti per navigare in modo critico e costruttivo. In questo contesto l'IRC offre un quadro valoriale e narrativo per distinguere il senso autentico e duraturo (legato a valori, relazioni e trascendenza) dalle forme effimere di gratificazione e di riconoscimento superficiale offerte dal *social ranking*. Insegna a leggere criticamente i contenuti digitali e a decodificare i fenomeni spirituali emergenti (*new age*, pseudo-scienze) che prosperano *online*. In un mondo dominato dal rumore digitale, l'IRC può proporre percorsi di riflessione, meditazione e silenzio, essenziali per l'ascolto interiore e la vera ricerca di senso, anche attraverso l'uso consapevole (o la disattivazione) della tecnologia. In sintesi, l'IRC non deve demonizzare il digitale, ma utilizzarlo come un oggetto di studio e di riflessione etica e antropologica, aiutando lo studente a integrare la propria vita *online* in una più ampia e profonda ricerca di significato.

3. L'importanza del ruolo di mediazione culturale

117

In questo scenario complesso, il ruolo di mediatore culturale non è un optional, ma la funzione centrale che rende l'IRC e l'IdR essenziali nel progetto formativo. La mediazione culturale non è semplicemente un supporto linguistico, ma un «ponte» essenziale che facilita l'accesso ai servizi e promuove l'inclusione sociale in contesti sempre più eterogenei¹⁶. Il ruolo primario risiede nella capacità di decodificare non solo le parole, ma anche i codici impliciti (norme sociali, aspettative, sistemi di valori) che spesso generano incomprensioni tra i soggetti appartenenti a culture diverse e le istituzioni ospitanti (sanità, scuola, uffici pubblici). Senza un mediatore, l'efficacia di qualsiasi servizio offerto a un cittadino straniero o a una minoranza può essere gravemente compromessa. In sostanza, il mediatore culturale assicura l'equità di accesso e sostiene la coesione sociale¹⁷.

¹⁶ Cf. A. FANTAUZZI, *La mediazione linguistico-culturale. Strumenti e metodi di intervento*, Carocci, Roma 2005.

¹⁷ Cf. A. CIACCI, *Il ruolo e le funzioni de mediatore culturale*, FrancoAngeli, Milano 2009.

3.1. IL PONTE TRA FEDE E CULTURA

Il tema del rapporto tra fede e cultura rappresenta uno degli snodi centrali della teologia e della pastorale contemporanea, definendo il campo d'azione della missione cristiana nel mondo moderno. L'espressione «ponte tra fede e cultura» indica la necessità di un «dialogo dinamico» in cui la fede non si limita a imporre un modello astratto, ma si inserisce attivamente, arricchendo e venendo a sua volta arricchita, nel contesto specifico di ogni civiltà e popolo. L'IdR deve saper presentare la religione cattolica non solo come verità di fede, ma come chiave di lettura imprescindibile della storia, dell'arte, della letteratura, delle leggi e delle tradizioni occidentali. Egli collega il passato religioso al presente culturale. Il magistero della chiesa, in particolare a partire dal concilio Vaticano II con la costituzione pastorale *Gaudium et spes* e l'esortazione *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI, ha posto le basi per l'accettazione e l'incoraggiamento di questo processo. Si riconosce che il messaggio cristiano non è legato in modo esclusivo a nessuna cultura in particolare, ma possiede la capacità di incarnarsi in tutte. Il ponte tra fede e cultura è, quindi, un cammino continuo che evita sia la tentazione di un isolamento della fede (che la renderebbe sterile e incomprensibile), sia il pericolo di un'assimilazione totale alla cultura (che annullerebbe la specificità e la forza profetica del messaggio cristiano). Rappresenta lo sforzo per rendere il vangelo «comprensibile, significativo e incisivo» nella vita reale degli uomini e delle donne di ogni tempo. La dinamica del ponte tra fede e cultura non è solo un principio teologico generale, ma costituisce la base epistemologica e didattica dell'IRC nella scuola italiana. L'IRC non si configura come un'attività di catechesi o di iniziazione religiosa (compito demandato alle famiglie e alle parrocchie), ma come un'occasione di apprendimento pienamente culturale. In questo senso, l'IdR agisce come un vero e proprio ponte, offrendo agli studenti gli strumenti ermeneutici per:

- comprendere le radici: analizzare le radici storiche, artistiche, etiche e sociali della civiltà occidentale e italiana, che sono profondamente permeate dall'esperienza cristiana. L'insegnamento si concentra sull'analisi di come la fede abbia plasmato il patrimonio culturale e il senso comune;

- leggere il presente: interpretare in modo critico i fenomeni contemporanei, come le grandi domande esistenziali, il pluralismo religioso, i movimenti etici e i cambiamenti della società, offrendo la prospettiva religiosa come chiave di lettura significativa.

Coerentemente con il principio dell'inculturazione, l'IdR si colloca nell'areopago della modernità e del confronto tra saperi, non in una torre d'avorio confessionale. L'obiettivo primario diventa quello di aiutare lo studente a maturare la sua identità e a condurre la propria ricerca di senso in un'ottica di dialogo. Attraverso l'IdR, la dimensione della fede è presentata come un sistema di senso che si confronta con gli altri saperi scolastici (storia, arte, filosofia, scienza) e con le diverse culture presenti in classe. Il docente di religione, operando su questo «ponte», promuove l'incontro tra:

- identità dello studente: i suoi valori, le sue domande e il suo vissuto;
- identità della fede: il messaggio cristiano nella sua integralità culturale;
- identità plurale: le diverse fedi e culture presenti nella società contemporanea.

119

In definitiva, l'IdR incarna il principio del «ponte» tra fede e cultura offrendo la prospettiva cattolica come un linguaggio culturale essenziale per una cittadinanza consapevole e dialogica.

3.2. IL PONTE TRA CREDENTI E NON-CREDENTI/DIVERSAMENTE CREDENTI

Se il concetto di inculturazione definisce il modo in cui la fede si radica nelle culture specifiche, l'istituzione di un «ponte tra credenti e non-credenti/diversamente credenti» si configura come un'esigenza etica e sociale della società post-secolare e pluralista. Non si tratta più solo di «tradurre» il vangelo nella cultura locale, ma di cooperare alla costruzione del bene comune in un contesto di diversità valoriale e ideologica. L'IdR è il professionista che può facilitare il dialogo interculturale e interreligioso in classe. Insegna ad «ascoltare», a «comprendere» le ragioni dell'altro e a «gestire» le differenze, trasformando il pluralismo da ostacolo a risorsa educativa.

Nell'era della secolarizzazione compiuta e del pluralismo culturale e religioso, il dialogo diviene l'unica via praticabile per la convivenza civile e lo sviluppo umano integrale. Questo «ponte» si fonda su un presupposto di rispetto reciproco e sulla ricerca di un'etica condivisa sui temi cruciali della vita pubblica. Le categorie di interlocutori che si incontrano su questo «ponte» sono essenzialmente tre:

- credenti: appartenenti alla fede cristiana (o ad altre fedi monoteiste e non) che traggono il loro senso e i loro valori da una tradizione religiosa specifica;
- non-credenti (atei/agnostici): coloro che fondano la loro visione del mondo e il loro sistema etico su basi esclusivamente razionali o umanistiche, senza ricorrere alla trascendenza;
- diversamente credenti: individui che professano fedi differenti da quella dominante nel contesto, o che abbracciano forme di spiritualità non istituzionalizzate (come l'esplorazione del senso discussa nel precedente paragrafo sulla secolarizzazione).

120

Il «ponte» si realizza nella capacità di trovare un terreno comune di azione, concentrandosi sui valori universali che riguardano la dignità della persona, la giustizia sociale, la pace e la cura dell'ambiente (il cosiddetto «dialogo dei doveri»). Questo dialogo non è un esercizio teorico, ma richiede lo sviluppo di specifiche competenze relazionali e critiche (un richiamo al tema della «centralità delle competenze»):

- competenza ermeneutica: la capacità di comprendere e interpretare i sistemi di senso dell'altro, al di là delle differenze dogmatiche;
- competenza etica: la capacità di costruire argomentazioni morali valide che possano essere comprese e accettate anche da chi non condivide le premesse di fede;
- competenza civile: la promozione della cittadinanza attiva basata su principi di laicità positiva, dove il contributo etico-culturale di ogni parte è riconosciuto come risorsa per la società.

In conclusione, l'istituzione di questo ponte non mira a una sintesi dottrinale, ma a una collaborazione pratica e profonda che ga-

rantisca la libertà di coscienza e la possibilità, per tutti, di contribuire alla vita pubblica in modo costruttivo.

3.3. DECODIFICA DEL LINGUAGGIO

Il tema della decodifica del linguaggio in questo contesto non si riferisce solo all'analisi grammaticale, ma alla capacità di comprendere il senso profondo e il codice simbolico sottostante ai messaggi, siano essi religiosi, etici o culturali¹⁸. Molti concetti religiosi sono espressi in un linguaggio che i giovani non conoscono più. La mediazione culturale implica la traduzione di questi concetti in categorie comprensibili e rilevanti per la vita dello studente di oggi. In un contesto caratterizzato da pluralismo culturale e religioso e dall'esigenza di istituire un ponte tra visioni del mondo differenti, la decodifica del linguaggio emerge come una competenza fondamentale. Essa supera la semplice comprensione letterale dei termini per accedere alla loro portata simbolica, valoriale e contestuale. I grandi sistemi religiosi e culturali non comunicano la verità primariamente attraverso il linguaggio logico-scientifico, ma attraverso il simbolo e la narrazione (mito)¹⁹:

- il simbolo: un segno che rimanda a una realtà invisibile e trascendente, capace di unire l'aspetto emotivo, intellettuale e spirituale (ad es. l'acqua, il pane, il viaggio). Decodificare il linguaggio simbolico significa cogliere il senso ultimo che la comunità credente attribuisce a quel segno;
- il mito/racconto: le storie fondative di una cultura o di una fede (ad es. creazione, esodo, incarnazione) non sono «solo» eventi storici, ma modelli che danno forma all'identità e all'etica della comunità. La loro decodifica permette di comprendere la visione del mondo (cosmologia e antropologia) che ne deriva.

¹⁸ Cf. P. RICOEUR, *Il conflitto delle interpretazioni. Saggi di ermeneutica*, Jaca Book, Milano 1977.

¹⁹ Cf. M. BALDACCI, *Sistemi formativi e contesti comunicativi*, FrancoAngeli, Milano 2005.

Nell'IRC, la decodifica non è un fine, ma uno strumento didattico essenziale. Essa abilita lo studente a:

- riconoscere l'apporto dei codici religiosi (simbolo, rituale) nella formazione della storia e dell'arte;
- sviluppare una competenza ermeneutica per leggere le fonti religiose e confrontarle in modo critico con le altre forme di conoscenza, educando così al rispetto del pluralismo linguistico e di senso.

4. Verso un IRC «dialogico»

L'evoluzione della società, caratterizzata dal pluralismo religioso e culturale e dalla coesistenza di credenti, non-credenti e diversamente credenti, impone un ripensamento del ruolo dell'IRC, orientandolo decisamente «verso un IRC dialogico». Questa nuova prospettiva didattica e pedagogica costituisce la sintesi e la finalizzazione pratica di tutti i concetti precedentemente analizzati²⁰. L'IRC non può più limitarsi a una trasmissione nozionistica del patrimonio dottrinale; la sua efficacia e la sua legittimità nel sistema scolastico laico dipendono dalla sua capacità di porsi come laboratorio di dialogo e competenza interculturale.

L'impostazione dialogica si fonda su tre pilastri interconnessi.

- 1) Apertura ermeneutica. Superando la chiusura confessionale, l'IRC dialogico si propone come una disciplina che fornisce gli strumenti per la decodifica del linguaggio religioso e simbolico. Insegna a leggere criticamente le fonti, le narrazioni e l'impatto culturale del cristianesimo, ponendole in confronto con le altre visioni del mondo presenti nella società e tra gli studenti stessi.
- 2) Competenza civile. L'IRC dialogico costruisce il «ponte» tra le diverse identità, educando al rispetto e al riconoscimento della pluralità. L'obiettivo non è il proselitismo, ma l'educazione alla cittadinanza attiva e alla laicità positiva, dove la prospettiva religiosa è valorizzata come una risorsa

²⁰ Cf. A. PORCARELLI, *Religione a scuola tra ponti e muri. Insegnare religione in un orizzonte multiculturale*, FrancoAngeli, Milano 2022.

per il dibattito etico e per l'impegno sociale (senza imporre scelte di fede).

- 3) Ricerca condivisa di senso. In un'epoca segnata dalla secolarizzazione e dalla crisi dei grandi sistemi valoriali, l'IRC dialogico offre uno spazio privilegiato per affrontare le domande esistenziali degli studenti. Il vangelo viene proposto come un sistema di senso storico e culturale che può stimolare la riflessione personale sulla vita, la morte, la giustizia e l'etica, favorendo così la ricerca autonoma e responsabile di significato da parte di ogni alunno.

4.1. LA FIGURA DEL DOCENTE

In questo modello, il docente di religione agisce come un mediatore culturale e dialogico. È chiamato a gestire l'interazione tra i saperi, a valorizzare le differenze di credo e non-credo presenti in classe, e a trasformare il potenziale conflitto derivante dal pluralismo in un'occasione di arricchimento reciproco. L'IRC dialogico si presenta, pertanto, come un elemento cruciale per la formazione integrale della persona nella complessità del XXI secolo. L'IdR nel contesto contemporaneo non è più un mero trasmettitore di nozioni dottrinali, ma si configura come un «professionista del dialogo», un «mediatore culturale» e un «facilitatore della ricerca di senso» per gli studenti. La sua identità professionale si colloca proprio sul «ponte» tra fede e cultura. Le competenze richieste a questo professionista trascendono il solo sapere teologico e si allineano con la centralità delle competenze richiesta alla scuola moderna. Esse sono:

Competenza didattico-disciplinare

- Maestria nella decodifica del linguaggio. Il docente deve possedere una profonda conoscenza dei linguaggi simbolici, mitici e narrativi della tradizione cristiana e delle altre grandi religioni. Deve saper tradurre il patrimonio di fede in un sapere culturale accessibile e comprensibile al linguaggio e alla mentalità laica e scientifica degli studenti.
- Conoscenza plurima. Deve saper mettere in relazione il sapere religioso con gli altri saperi scolastici (storia, arte, filosofia, scienze) per dimostrarne la rilevanza culturale.

Competenza dialogica e relazionale

- Gestione del pluralismo. È chiamato a gestire una classe che è un microcosmo della società pluralista (credenti, non-credenti, diversamente credenti). La sua abilità sta nel creare un clima di ascolto attivo e rispetto reciproco, trasformando il disaccordo e la differenza in occasioni di crescita e confronto.
- Mediazione culturale. Deve agire da mediatore tra il mondo della scuola (laico e pubblico) e l'istanza religiosa, garantendo che l'IRC sia percepito non come un'imposizione, ma come un'offerta formativa.

Competenza etica e di senso

- Facilitatore di senso. Il docente deve saper cogliere le domande esistenziali degli studenti (spesso implicite) e orientare la riflessione attraverso i temi affrontati dal cristianesimo, stimolando la ricerca autonoma di significato da parte dell'alunno (rispondendo al tema della ricerca di senso in epoca secolarizzata).
- Testimone etico. Pur rispettando la non-confessionalità dell'insegnamento in classe, il docente è chiamato a incarnare e testimoniare i valori di accoglienza, tolleranza e giustizia che sono alla base del messaggio evangelico, fungendo da modello di riferimento etico.

4.2. LE SFIDE PROFESSIONALI

La figura del docente dialogico si trova ad affrontare sfide significative:

- identità professionale: bilanciare l'identità di credente (che richiede la coerenza personale) con il ruolo di docente statale (che richiede il rispetto della laicità della scuola e l'imparzialità didattica);
- innovazione metodologica: abbandonare le metodologie tradizionali basate sulla lezione frontale per adottare approcci attivi, laboratoristici e dialogici che favoriscano la partecipazione critica degli studenti.

Per realizzare un IRC realmente «dialogico», il docente deve rivoluzionare le pratiche di insegnamento.

- Superamento del modello nozionistico. La necessità di abbandonare la lezione frontale basata sulla trasmissione di dati e dogmi (il modello obsoleto) per adottare metodologie attive, laboratoriali e basate sul confronto. Questo richiede un continuo aggiornamento e la padronanza di tecniche didattiche complesse (come il *debate* etico, l'analisi intertestuale o l'uso della narrativa).
- Gestione della pluralità in classe. La classe non è omogenea, ma include credenti di diverse fedi, atei, agnostici e indifferenti. La sfida è trasformare questa pluralità da potenziale ostacolo a risorsa didattica, promuovendo un dialogo autentico che non scada né nel relativismo superficiale, né nel monologo confessionale.
- Decodifica e interdisciplinarietà. Il docente deve avere la competenza ermeneutica per decodificare il linguaggio simbolico-religioso e, contemporaneamente, deve saper creare ponti interdisciplinari efficaci con la storia, la filosofia, l'arte e le scienze, dimostrando la rilevanza culturale dell'IRC.

125

Nonostante il ruolo cruciale dell'IRC dialogico, il docente opera spesso in un contesto che non ne riconosce pienamente la valenza.

- Rischio di marginalizzazione. In alcune realtà scolastiche, l'IRC è ancora percepito come una disciplina «ancillare» o «a lato» rispetto alle materie curriculari «portanti». La sfida è dimostrare il suo contributo essenziale e non opzionale alla formazione integrale dello studente.
- Innovazione e risorse. Spesso mancano risorse specifiche o opportunità di formazione continua mirate per sviluppare le complesse competenze di mediazione e dialogo richieste dal ruolo, lasciando il docente a doversi autoformare in un campo in rapida evoluzione.

Concludendo, la figura del docente di IRC dialogico è un elemento strategico per la scuola, poiché è colui che rende operativo il «ponte» tra le diverse dimensioni del sapere e della vita in una prospettiva di cittadinanza inclusiva.

Conclusione

Questo studio ha stabilito le coordinate fondamentali (culturali, sociali e educative) entro le quali deve essere ripensato l'IRC nel XXI secolo. L'analisi ha evidenziato come le dinamiche di pluralismo religioso e culturale e la persistente ricerca di senso in un contesto secolarizzato impongano un superamento dei modelli didattici tradizionali. Il vangelo non può più essere trasmesso come un sapere isolato, ma deve essere visto come un «patrimonio culturale» e un sistema di «senso» in grado di costruire un «ponte» sia con la cultura contemporanea (attraverso l'inculturazione), sia con le diverse identità presenti in società (attraverso il dialogo tra credenti e non-credenti). In questo scenario, la centralità delle competenze si traduce, per l'IRC, nell'imperativo di sviluppare negli studenti specifiche capacità di decodifica del linguaggio simbolico-religioso e di competenza etica e dialogica. Come evidenziato, il ruolo del docente si trasforma, divenendo non solo un esperto di teologia, ma un mediatore culturale e dialogico in grado di trasformare la complessità in risorsa formativa.

126

L'IRC non è, quindi, una disciplina confessionale, ma un luogo di cittadinanza inclusiva, dove la prospettiva religiosa è offerta come un linguaggio critico essenziale per comprendere la propria identità e la matrice culturale in cui si è inseriti. L'IRC dialogico è la risposta didattica al principio del «ponte tra fede e cultura», orientando la religione dalla sfera privata e dogmatica a quella pubblica, critica e relazionale.

Abstract

Il presente studio si propone di analizzare la trasformazione epistemologica e didattica richiesta all'insegnamento della religione cattolica nel contesto della scuola contemporanea. La premessa è data dal riconoscimento che la società attuale è profondamente segnata da un crescente pluralismo religioso e culturale e dai processi di secolarizzazione, che hanno reso obsoleti i modelli di trasmissione meramente nozionistica. La crisi dei grandi sistemi di riferimento amplifica, parallelamente, la ricerca individuale di senso da parte delle nuove generazioni.

La tesi centrale è che l'insegnamento della religione cattolica debba agire come un «ponte tra fede e cultura/multicultura», ponendosi non come catechesi, ma come disciplina pienamente culturale in grado di valorizzare il messaggio cristiano come risorsa ermeneutica e formativa. A tal fine, è stata analizzata la centra-

lità delle competenze, focalizzando l'attenzione sull'importanza cruciale della decodifica del linguaggio simbolico-religioso e sul dialogo tra credenti, non-credenti e diversamente credenti. L'analisi culmina nella proposta di un insegnamento della religione cattolica «dialogico». Questo modello richiede al docente di assumere il ruolo di mediatore culturale, capace di gestire la complessità della classe e di facilitare lo sviluppo di una competenza etica e civile che superi i pregiudizi. L'insegnamento della religione cattolica dialogico si configura, in ultima analisi, come un laboratorio di cittadinanza inclusiva, essenziale per la formazione critica della persona nella società complessa.

This study aims to analyze the epistemological and didactic transformation required for the teaching of catholic religion within the context of contemporary schooling. The premise is rooted in the recognition that current society is profoundly marked by a growing religious and cultural pluralism and by processes of secularization, which have rendered merely factual transmission models obsolete. The crisis of major reference systems simultaneously amplifies the individual search for meaning among new generations.

The central thesis is that the teaching of catholic religion must act as a «Bridge between Faith and Culture», positioning itself not as catechesis, but as a fully cultural discipline capable of valuing the Christian message as an interpretive and formative resource. To this end, the centrality of competencies was analyzed, focusing attention on the crucial importance of the decoding of symbolic-religious language and on the dialogue between believers, non-believers, and differently believing individuals.

The analysis culminates in the proposal of a «dialogical» teaching of catholic religion. This model requires the teacher to assume the role of a cultural mediator, capable of managing classroom complexity and facilitating the development of an ethical and civic competence that overcomes prejudice. The dialogical teaching of catholic religion is ultimately configured as a laboratory of inclusive citizenship, essential for the critical formation of the individual in a complex society.

Parole chiave: ponte – fede – multiculturalità – pluralismo religioso – secolarizzazione – insegnamento dialogico della religione cattolica